



**Trentin:
la Cgil
del '90
la vedo così**

Un invito al governo ad approvare subito la legge che regola gli scioperi. Ma anche un invito a tutto il sindacato perché si «autoregolamenti» gli scioperi nei settori delle banche dell'informazione. È solo uno dei tanti punti toccati da Trentin (nella foto) nella conferenza stampa di inizio anno. La Cgil (anche se con qualche problema) i lavoratori attivi continuano a calare ha superato quota 5 milioni di iscritti

A PAGINA 13

**Reggio Calabria
Autobomba
esplose vicino
a un asilo**

Un'autobomba è esplosa ieri nel centro di Reggio Calabria. Dei due occupanti la vettura che stava trasportando un potente esplosivo, uno (un appaltatore di 35 anni già condannato per associazione mafiosa) è morto dilaniato, l'altro (l'autista) è in gravissime condizioni. Lo scoppio è avvenuto vicinissimo ad una scuola materna con 250 bimbi e ad un ospedale. Se l'autobomba fosse saltata qualche minuto più tardi ci sarebbe stata una carneficina.

A PAGINA 5

**«Duello
rusticano»:
muore
un terzo**

Nel «confronto» fra due rivali, marito e presunto amante, resta misteriosamente ucciso un diciassettenne. Il delitto è avvenuto nelle campagne trapanesi dove il poliziotto Gianvito Galia aveva invitato ad un confronto in macchina Piero Castellana, ritenuto l'amante della moglie. Il Castellana si era fatto accompagnare dal diciassettenne Andrea Romano, un ragazzo alto un metro e novanta, di 120 chili. Questi è morto per un colpo alla nuca. Arrestato il poliziotto.

A PAGINA 5

**Revocata
a Pechino
la legge
marziale**

A sette mesi dal massacro di piazza Tian An Men, il governo cinese ha revocato la legge marziale in vigore a Pechino. Lo ha annunciato il primo ministro Li Peng con un discorso nel quale è tornato ad esaltare la scelta della repressione consumata a giugno. Nbadendo tuttavia la necessità di «proseguire lungo la strada della riforma economica». «La Cina» ha aggiunto il primo ministro - deve aprirsi al mondo».

A PAGINA 10

Editoriale

**Un'idea debole
di democrazia**

CLAUDIA MANCINA

L'articolo di monsieur Bettazzi, pubblicato ieri sull'Unità, conduce a un ragionamento straordinariamente nitido sulle questioni sollevate dalle recenti improvvise dichiarazioni del segretario della Democrazia cristiana, a proposito della pena da comminare ai sequestratori. Il vescovo si rivolge, com'è suo diritto e ufficio, in primo luogo all'opinione pubblica ecclesiale, ma non solo ad essa. La sua riflessione ha per oggetto i fondamenti comuni del vivere civile che chiama quindi in causa tutti, credenti e non credenti, in quanto cittadini, in vano grado responsabili del bene e del male della nostra società. Non c'è allora da stupirsi se il suo ragionamento pur prendendo le mosse da una cultura cristiana, si incontra con quello che conduceva sulla Stampa del 7 gennaio un filosofo laico come Norberto Bobbio. Senza lasciarsi tentare da quello che Bobbio definiva «l'inutile dibattito sulla pena di morte», monsieur Bettazzi si interroga e ci interroga piuttosto su ciò che sta dietro agli atteggiamenti punitivi dei quali l'onorevole Forlani si è fatto portavoce. Come si affrontano problemi sociali gravissimi, quali la criminalità diffusa e luttuosa concentrata, non certo casualmente, in un'area precisa del nostro paese - o la droga col suo comitato di delitti e di illegalità? L'appello emozionale, e anzi demagogico, ad un inasprimento delle pene detentive, o addirittura alla reintroduzione della pena capitale, è segno inequivocabile della debolezza di uno Stato che non sa e non vuole impegnare le sue risorse materiali e morali per combattere la criminalità. Un obiettivo, questo, che non richiede affatto pene più pesanti, né tantomeno leggi speciali o operazioni militari. L'osservazione che Bobbio, nell'articolo citato, sulla scorta di Cesare Beccaria, l'efficacia del diritto non sta nella gravità della pena ma nella sua certezza. Si tratta dunque di assicurare i criminali alla giustizia, giudicarli rapidamente, individuare e perseguire le connivenze anche più insospettabili. Tutte cose che sono generalmente alla portata di polizia e magistratura di uno Stato democratico. In Italia, però, sembrano impossibili. Lo Stato italiano non è in grado di misurarsi con la criminalità organizzata, e ciò non certamente per difetti tecnici dei suoi apparati, ma per difetto di volontà politica. Perché la criminalità cresce su un terreno sociale - in particolare del Mezzogiorno - che è stato consapevolmente abbandonato ad uno sviluppo barbarico, privo di regolazione democratica, gravemente lesivo di tutti i precedenti equilibri ambientali e sociali, ma incapace per essenza di costruire nuovi equilibri, essendo legato in modo indissolubile allo squilibrio e alla degradazione. Lo Stato nazionale - o meglio la classe politica che lo ha gestito per più di quarant'anni - porta in grandissima misura la responsabilità di questo sviluppo barbarico, consentito e anzi procurato come serbatoio delle forme più clientelari di consenso.

L'uscita di Forlani è dunque ben più che uno sfogo emotivo o un incidente casuale. È un messaggio politico preciso, finalizzato chiaramente a indizzare il malessere civile e morale, che delitti particolarmente crudeli suscitano in noi tutti, verso il rito liberatorio di massa della sempre più aspra punizione del colpevole Rito (occorre dirlo?) liberano per le masse e assolvono per i governanti. Tant'è vero che, mentre nessuno (salvo il segretario uscente del Movimento sociale) ha condiviso l'appello alla pena di morte, numerose voci si sono levate - ieri anche il Procuratore generale della Cassazione - per sostenere l'opportunità di rivedere la legge Gozzini. Così, invece di affrontare le vere e gravi contraddizioni dello sviluppo italiano, si tenta di ripristinare quello stato d'animo emergenziale dal quale con tanta difficoltà e da poco tempo stiamo uscendo. E non importa se la legge Gozzini ha consentito un netto miglioramento delle condizioni di vita delle carceri e, di conseguenza, della loro governabilità. Così come, sul versante della droga, non importa se perdere, con una legge genericamente repressiva, la possibilità di distinguere tra il consumatore abituale, quello saltuario, quello che sta iniziando un percorso di uscita dalla dipendenza, significa perdere una delle armi principali per combattere efficacemente il fenomeno criminale del traffico di stupefacenti.

All'origine di questi atteggiamenti repressivi vedo un'idea debole di democrazia come puro sistema formale, che può essere sospeso di fronte a situazioni eccezionali. Ma da Bettazzi e da Bobbio, pur nella diversità delle loro culture e dei loro linguaggi, ci viene la sfida a pensare la democrazia anche come corresponsabilità e impegno condiviso di tutti i cittadini. Solo una democrazia così intesa è in grado di affrontare i conflitti sociali, anche i più duri, senza smarrirsi e senza provare il bisogno arcaico del capro espiatorio.

L'ANNO GIUDIZIARIO

Critiche alla legge carceraria e ai magistrati con «eccessiva ansia di giustizia»

«Troppo garantismo» Il pg invoca una controriforma

C'è troppo garantismo, bisogna trattenere l'ansia di giustizia: questo il senso del discorso del procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1990 davanti alle più alte cariche dello Stato. Il pg ha colto l'occasione per sferrare un duro attacco alle riforme più avanzate. «Un sostegno alla posizione del governo» ha affermato il ministro ombra Stefano Rodotà.



Vittorio SgROI

ROMA. L'inaugurazione dell'anno giudiziario è stata l'occasione scelta dal procuratore generale della Cassazione per dare una decisa sterzata controriformista alla giustizia italiana. Davanti alle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il pg ha letto la sua relazione. Un elenco lungo e preciso dei mali della giustizia, delle difficoltà di amministrazione, della banca di prova che sicuramente quest'anno rappresenterà per il nuovo codice. Ma Vittorio SgROI non ha perso l'occasione per richiamare i suoi colleghi a non dimostrare «un'ansia inopprimibile di riaffermare valori etici nei quali coerentemente e fermamente credono». Ha poi attaccato la riforma carceraria, la presunzione di innocenza degli imputati, ha invocato la nuova legge sulla droga ha fatto, insomma, proprio lui che invita gli altri a non farlo, una precisa scelta di campo.

«Un esplicito sostegno alle scelte fatte in questo campo dalla maggioranza di governo, una maggioranza che ha dato proprio in questo settore le peggiori prove di sé». Così ha commentato la relazione del procuratore generale, Stefano Rodotà, ministro ombra della giustizia al termine di una riunione

CARLA CHELO
A PAGINA 3

**Comunisti e Dp:
«Si ricostituisca
la commissione P2»**

ROMA. Ricostituire la commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Lo hanno chiesto, ieri, i comunisti con una dichiarazione di Cesare Salvi, responsabile della sezione Stato e diritti e i parlamentari di Democrazia proletaria. La legge di Gelli - secondo Pci e Dp - è ancora attiva e pericolosa per la democrazia. Inoltre, una serie di personaggi legati a Gelli continuano ad essere promossi o reintegrati in posti di alta responsabilità. Infine è sotto gli occhi di tutti il tentativo di concentrazione, in poche mani, degli strumenti di comunicazione. Con alcune interrogazioni presentate al Senato e alla Camera e rivolte al presidente del Consiglio e a van ministri, si solleva il caso dell'ammiraglio Antonino Geraci. L'alto ufficiale, nei giorni delle feste natalizie e a Parlamento chiuso, era stato promosso a due importanti incarichi militari nonostante l'iscrizione alla P2 comando del Dipartimento marittimo del Basso Tirreno e comando di «Navosouth», l'organismo Nato che coordina le forze navali dell'Europa meridionale. Nelle interrogazioni si chiede anche se risponda al vero la notizia che la visita di Ceausescu del 1973, in Italia, fu sponsorizzata direttamente da Licio Gelli.

WLADIMIRO SETTIMELLI
A PAGINA 4

**Quarantamila in piazza. Oggi arriva il presidente
«Lituania indipendente»
Vilnius sfida Gorbaciov**



La manifestazione di ieri a Vilnius in Lituania per l'indipendenza dall'Unione Sovietica

MARCELLO VILLARI
A PAGINA 11

**Vertice da Ciampi, oggi si decide una «strigliatina» alla spesa
Fisco, governo in affanno
«Più presto capitali liberi»**

Tassazione delle rendite finanziarie, depositi bancari meno strigliati, riduzione del 25% delle spese discrezionali di ministri e pubblica amministrazione, mutui rallentati per gli enti locali: oggi il governo decide. Liberalizzazione del movimento dei capitali anticipata alla primavera. Verso una stangata-bis dopo le elezioni. Il governo ombra: misure affannate al posto di una coerente riforma fiscale.

ROMA. Prima il rendiconto al governatore della Banca d'Italia dei tre ministri economici, poi la messa a punto di una direttiva di Andreotti per la spesa pubblica. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare una serie di misure per la gestione della spesa pubblica e anticipare la liberalizzazione del movimento dei capitali alla primavera, uno-due mesi prima di luglio. Per la tassazione dei guadagni da capitale (10%) si è rivelata

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
PAOLA SACCHI, DARIO VENEGONI
A PAGINA 3

**Quattordicesima
Dovremo restituire
la contingenza?**

MILANO. Dovremo restituire dieci anni di arretrati relativi alla contingenza pagata sulla quattordicesima? L'inquietante interrogativo è sorto ieri, di fronte ad una sentenza emessa in sede di appello dalla sezione lavoro del tribunale di Milano. Tutto nasce da una causa promossa da un gruppo di dipendenti del supermercato Esselunga, minon di 21 anni, che non avevano avuto il riconoscimento degli scatti di anzianità. La sentenza di primo grado aveva visto parenti diversi tra i pretori. Era stato raggiunto poi un accordo in sede aziendale, comprendente una sorta di «compensazione». Il tribunale di appello ha

definito senza valore tale accordo e ha dato ragione sia al lavoratore per la richiesta di scatti sia alla Esselunga circa la esclusione di alcune voci (come la scala mobile) dal calcolo della quattordicesima. Questo in relazione al fatto che molte categorie non godono di tale mensilità aggiuntiva. Tutte le aziende avrebbero dunque il diritto di chiedere ai propri dipendenti la restituzione delle somme versate negli ultimi dieci anni, come contingenza relativa alla quattordicesima? «Non capisco i fondamenti giuridici della sentenza», ha commentato Giorgio Benvenuto, l'ultima parola è alla Cassazione.

**Con i fondi della cooperazione per lo sviluppo
Roma regala a Bogotà
due elicotteri militari**

**CONOSCERE
per
DECIDERE**

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

**Martedì 16 gennaio
con l'Unità 2° volume**

Segue
**Martedì 23 gennaio, 3° volume
Le mozioni e il regolamento**

**L'Unità + 2° volume
L. 2.000**

TONI FONTANA

ROMA. Due elicotteri Agusta sono stati acquistati dal ministero degli Esteri e saranno inviati in Colombia per essere utilizzati nella guerra contro i narcotrafficanti. La fornitura è stata pagata con fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo. La decisione è stata presa dal Comitato direttoriale della Farnesina il 12 dicembre dello scorso anno. Gli elicotteri, del valore di quattordici miliardi, sono del modello A109C che viene prodotto in due versioni, una «civile» e una militare. Quelli regalati dall'Italia al governo colombiano sarebbero «civili», ma adattabili a scopi militari. È stata violata la legge sulla cooperazione che vieta espressamente il finanziamento di operazioni militari con i fondi stanziati per lo sviluppo? L'Italia partecipa alla guerra contro i narcotrafficanti in Colombia e la questione è stata discussa in Parlamento? Il Pci ha rivolto un'interrogazione al ministro De Michelis.

A PAGINA 10

Anch'io sono stanca del teatro

L'altra sera non stavo bene ho il torcicollo. Non potevo stare in piedi, non potevo stare sdraiata sono rimasta tutto il tempo, tutta la notte, fino a ieri mattina, seduta sul mio divanetto. Senza dormire. E mi sono vista tutti i telegiornali di tutti i canali ogni volta, alla fine, mi passava davanti quella faccia meravigliosa. La faccia di Salvo Randone voglio dire. Un attore come ce n'è pochi, anzi, come ce n'era pochi perché adesso se n'è andato pure lui dalle scene. Stanco, con quello sguardo che una volta andava a fulminare il pubblico da tutte le parti e che adesso urla non so quanta disperazione, noia. Con quella sua moglie poverina ammalata da tanti anni. Ce l'ho ancora qui davanti agli occhi, quella faccia di Salvo Randone che non riusciva a uscire fuori dalla televisione, tanta era la sua stanchezza, senza neanche più rabbia.

Salvo Randone avrà l'assegno vitalizio previsto dalla legge Bacchelli: questa la decisione della presidenza del Consiglio, annunciata dal sottosegretario Nino Cristofori. Oggi stesso, il Consiglio dei ministri prenderà in esame la proposta di Andreotti che segue di poche ore le accorate parole dell'attore. Abbiamo chiesto alla grande attrice Pupella Maggio un parere sullo «sfogo» di Randone.

PUPPELLA MAGGIO

Qualcuno, ogni tanto si scorda che gli attori sono pure persone, con le loro debolezze. Anche con le loro disgrazie. Io non lo so come se lo immagina un attore, la gente. Forse sempre come un eroe, come uno che ha sempre la voglia di stare lì a raccontare la vita di qualche personaggio. Ma so per certo che l'attore racconta sempre se stesso, dal palcoscenico. Anche quando parla di cose che non sa o non capisce. E arriva un giorno in cui uno la sua vita non la vuole più raccontare. Un giorno in cui ci si annoia a raccontarsi. Che non vuol dire

essere annoiati di sé. Vuoi dire un'altra cosa che non so nemmeno io che cos'è.

Sono stanca anch'io, ecco il fatto. Sono stanca di recitare, sono stanca del teatro, sono stanca della gente di teatro. Ho accettato di fare una parte in *Sabato, domenica e lunedì*, il nuovo film di Lina Wertmüller dalla commedia di Eduardo Ho accettato perché pareva che senza di me quel film non si potesse fare. Ma non è vero e io mi sono quasi pentita di aver accettato quest'impegno. Anch'io, come Salvo Randone, sono annoiata dal teatro. Ho voglia, sì, di comunicare con la gente,



**Usa, operaio
calabrese
vince
45 miliardi**

Prima una vacanza poi una bella casa. Ho sempre avuto tanti sogni e adesso sono felice di poterli realizzare. È stata la prima reazione di Antonio Buetti, metalmeccanico alla «General Motors» di Tarrytown vincitore della lotteria di New York che la settimana scorsa aveva un montepremi di 35 milioni di dollari pari a 45 miliardi di lire.